

L'INCHIESTA

IN CARCERE DA NOVE MESI

«Cari mamma e papà credetemi non c'entro con la droga in valigia»

GIOVANNI LONGO

● La grafia è chiara e rotonda. Come quella di una professoressa che corregge i compiti dei propri studenti. Elisa Salatino, però, non è a scuola, nell'istituto tecnico Marconi. Scrive dal carcere femminile «Dame Phillis Frost Center» di Melbourne. E qui che prende carta e penna per spiegare a mamma e papà che lei non c'entra nulla con quella droga trovata in valigia lo scorso febbraio dalla polizia federale australiana, appena arrivata in aeroporto. In quelle due facciate che la «Gazzetta» ha potuto leggere, la professoressa originaria di Fasano già messa a dura prova da una vita che con lei tenera non è stata, riversa ansie e timori di chi è detenuto così lontano da casa, professando la propria innocenza.

Elisa è sola e disperata. «Volevo solo partire, farmi la tanto meritata vacanza dopo un incubo di matrimonio (ed ho accettato questo regalo) ma devo dire che questo è di gran lunga peggiore perché non coinvolge solo per me in prima persona ma anche tutti voi... questa la peggiore condanna», racconta, preoccupandosi prima per la sua famiglia, mettendo se stessa al

secondo posto sul podio delle tante preoccupazioni. «Non riesco a capire come sono arrivata fin qui e cosa c'entro io con la droga nella valigia», scrive la prof. «Probabilmente sarete sommersi da tanti dubbi, come tante altre persone, lo so... è difficile per voi, quanto per me credere a questo brutto fattaccio». Elisa, sempre dal suo punto di vista, sgombra subito il campo da equivoci: «Sui giornali parlano di me con una "doppia vita", ma quale "doppia vi-

LA LETTERA

«Non riesco a capire cosa c'entro io, spero che si giunga alla verità e che io possa tornare a casa»

ta?». Ne aveva una, sicuramente con tante difficoltà ma mai e poi mai, dopo tutto quello che ho passato durante il matrimonio avrei optato per una vita del genere». Elisa rivendica «i miei principi, i miei valori, la mia vita» e parla di «sogni spezzati» dopo il suo arresto. «Mi mancava da morire e provo

L'ACCUSA

Sorpresa con 5 chili di cocaina nel bagaglio all'aeroporto di Melbourne, la magistratura australiana non crede alla sua innocenza

un forte senso di vergogna per tutto quello che si sta dicendo sulla mia persona». Elisa punta il dito contro le «tantissime menzogne sul web, sui giornali che riguardano la mia vita privata» e insiste: «Non c'è nulla da scoprire, nulla da sapere!».

La prof è detenuta in Australia da nove mesi. Suo fratello Giuseppe, i genitori lamentano che le istituzioni si sono dimenticate di lei. Quello di Elisa, indipendentemente dalle sue presunte responsabilità, dovrebbe diventare per loro un caso diplomatico oltre che giudiziario. Anche la Procura di Bari indaga sulla vicenda, ma la situazione sembra in una fase di stallo. I legali italiani che assistono Elisa, gli avvocati Gabriele Contini e Renzo De Leonardis non si risparmiano, ma non è facile capire cosa stia accadendo dall'altra parte del mondo.

«Qui per me è tutto molto difficile - racconta Elisa, offrendo uno spaccato della sua vita in un carcere australiano - nessuno parla l'italiano e per quello che posso e riesco cerco di comunicare in inglese». La prof lavora all'interno del carcere «in una industria», scrive, per guadagnare i soldi necessari a chiamare in Italia. «Sto andan-

do a scuola di inglese per imparare la lingua», aggiunge. «Mi hanno trasferito in una nuova unità - racconta - sempre in questo centro con altre cinque ragazze che ovviamente parlano solo inglese. Ognuno ha la propria stanza, cucina in comune e bagno ogni tre persone». L'unico conforto Elisa è rappresentato dal supporto di una religiosa. «C'è una cappella - racconta ancora ai suoi - e ogni domenica vado a messa. Suor Giovanna che parla un po' l'italiano mi ha

LA VITA IN CELLA

«Lavoro e studio inglese, c'è una suora che parla un po' l'italiano, mi mancava tantissimo»

prestato qualche libro in italiano da leggere...».

«Che dirvi - conclude l'insegnante rivolgendosi ancora alla sua famiglia - siete sempre nei miei pensieri e spero che quanto prima si giunga alla verità e che io possa tornare a casa. Vi amo, Elisa».



IN CARCERE Elisa Salatino

Un fascicolo anche in Procura
Le tappe del viaggio Bari-Australia

La professoressa Elisa Salatino, di 40 anni, è stata fermata il 12 febbraio al varco di ingresso dell'aeroporto di Melbourne. Nella sua valigia la polizia australiana ha trovato cinque chili di cocaina. Durante il passaggio del bagaglio è stato scoperto un doppio fondo, assemblato con un pannello di legno compensato. All'interno del vano segreto alcuni pac-

chetti contenenti la sostanza stupefacente. Il processo, dopo alcuni rinvii, è fissato per metà marzo. Anche la Procura di Bari ha aperto un fascicolo. Le indagini, condotte dagli agenti della Squadra mobile, coordinate dal pm Pasquale Drago, riguardano tra l'altro il tragitto da Bari a Roma che Elisa ha fatto in compagnia di una persona che poi non è più partita.

VERDETTO FINALE

«Rapinarono automobilista»
Condannati
due ex agenti

● La parola fine è giunta quasi 13 anni dopo i fatti contestati. È definitiva la condanna rispettivamente a sette e sei anni di reclusione nei confronti di due ex agenti di Polizia baresi, Pasquale Pipino e Alfonso Gibilaro, ritenuti responsabili del reato di rapina pluriaggravata. Nei giorni scorsi, infatti, la corte di Cassazione ha sostanzialmente confermato la sentenza di merito emessa dalla corte d'Appello di Bari, avendo dichiarato inammissibile il ricorso proposto dalla difesa di Pipino e avendo rigettato il ricorso presentato dalla difesa di Gibilaro.

I due ex agenti, nella notte tra il 16 e il 17 gennaio 2005, svolgevano servizio presso la sezione Volanti della Questura di Bari quando, durante dei controlli in località San Giorgio, abitualmente frequentata da prostitute, si imbarcarono in un ristorante del nord barese che, stando alle indagini, picchiarono e rapinarono. All'arrivo dei poliziotti le donne scapparono. Cercò di sfuggire al controllo anche un automobilista, che - secondo quanto da lui denunciato - fu bloccato dai poliziotti, picchiato e costretto a consegnare il portafogli.

Secondo l'accusa e la denuncia della vittima, parte civile nel processo, assistita dall'avvocato Pasquale Minervini, sarebbe stato colpito ripetutamente con schiaffi, calci e una torcia elettrica in varie parti del corpo e i due gli avrebbero poi sottratto la somma di 800 euro. Per questa vicenda i due agenti furono anche arrestati su disposizione della magistratura barese: Pipino detenuto per tredici mesi nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere, Gibilaro ai domiciliari. In primo grado, nel 2009, furono condannati a 8 e 7 anni di carcere. In appello, nel 2013, furono assolti «per non aver commesso il fatto». La Corte di Cassazione, però, annullò con rinvio la sentenza di assoluzione e nei mesi scorsi la Corte di Appello di Bari, nel processo bis di secondo grado, aveva dichiarato la responsabilità dei due imputati, dichiarando la prescrizione dei reati di lesioni personali, tentata violenza privata e falso in atto pubblico, rideterminando la pena per la rapina pluriaggravata. La sentenza è ora definitiva. Da verificare se per i due ex agenti si potrebbero aprire le porte del carcere.

(fig. 1)

L'INIZIATIVA

SINERGIA CON
L'ANCE Don
Francesco Preite
(primo a sinistra)
e la delegazione
dei giovani
imprenditori edili

ANNADELIA TURI

● Un bed & breakfast per produrre percorsi turistico-culturali tra Bari e Matera. Un sogno che potrebbe diventare realtà. Ci sta provando a realizzarlo don Francesco Preite nell'istituto salesiano Redentore. Il direttore dell'Opera Salesiana ha idee chiare e precisi obiettivi: proporre alternative di inserimento lavorativo e autoimpiego ai giovani del quartiere Libertà. Un progetto ambizioso che don Francesco vorrebbe realizzare con il sostegno del gruppo giovani di Ance (associazione nazionale costruttori edili) Bari e Bat.

L'iniziativa è stata illustrata nell'ambito di un ciclo di incontri di ascolto con i rappresentanti del gruppo giovani di Ance (Bari e Bat) per individuare possibili sinergie finalizzate a contrastare la criminalità e offrire occasioni di riqualificazione sociale e formativa. Come ad esempio la cooperativa «Pane lavoro e paradiso» che ha dato vita al progetto «Giovani e lavoro» con un'iniziativa imprenditoriale avviata nel dicembre dello scorso anno. Stiamo parlando del pub «Lupi & Agnelli» che ha dato possibilità di impiego a 2 giovani ed un luogo alternativo alla strada nelle ore notturne.

Ora inizia la fase 2 del progetto con la realizzazione, si spera, di un B&B. Partendo dall'utilizzo delle camere dell'ex convitto del Redentore,

Nasce un B&B nel Redentore
braccia sottratte alla mala

il progetto prevede una serie di interventi in opere murarie di ristrutturazione e adeguamento impiantistico, una dotazione di attrezzature e arredi per un valore di circa 100.000 euro. Lo spazio che ospiterà il B&B è garantito in comodato gratuito dal Redentore alla coop «Pane lavoro e paradiso». La struttura ricettiva darebbe la possibilità di inserire nel mondo del lavoro 5 giovani disoccupati under 30. Inoltre è prevista la formazione al consumo responsabile e alla corretta nutrizione per circa 1.000 famiglie, l'accoglienza e l'attivazione di percorsi culturali e turistici di

giovani e famiglie per circa 1.000 passaggi annuali oltre che la garanzia di un nuovo spazio di socializzazione e di legalità per circa 2.000 ragazzi.

«La richiesta di collaborazione con i giovani di Ance è ben specifica perché - spiega don Francesco - nasce dall'esigenza di dare un senso di orientamento ai ragazzi e anche di futuro visti i dati allarmanti sulla disoccupazione giovanile. Il piano secondo alcuni consulenti è sostenibile per questo chiediamo il sostegno dell'Ance. Credo che si potrebbe ipotizzare di chiedere una donazione anche alle

imprese del territorio che abbiano voglia di realizzare un futuro per i giovani».

È possibilista Annabella De Gennaro, presidente del gruppo giovani di Ance Bari e Bat. «L'idea è quella di dare una mano dobbiamo fare una valutazione sulle richieste di don Francesco. Si tratta di un incontro conoscitivo. Don Francesco si è avvicinato a noi dell'Ance per chiederci una mano per realizzare non solo questo ma anche altri progetti. Cercheremo di capire in modo possiamo essere vicini a lui e ai giovani del quartiere. Proveremo a coinvolgere anche Confindustria».



ANCE Annabella De Gennaro